



La lezione dell'acqua

Albana Celepija

6 anni +

«Finalmente l'estate!» Questo era il pensiero fisso di Aida da molto tempo. Non vedeva l'ora di stare di più all'aperto a giocare e leggere. Ma soprattutto era impaziente di passare un po' di tempo con Filippo, quel ragazzino della terza B di cui era diventata molto amica nell'ultimo anno. Non erano nella stessa classe, ma si erano conosciuti a nuoto e da lì era nata una bellissima amicizia. Filippo, poi, da quanto raccontava aveva un nonno fantastico e Aida non vedeva l'ora di conoscerlo.

«Quest'estate facciamo delle gite con mio nonno Pino, te lo prometto! Secondo me ti piacerà, io sono cresciuto praticamente con lui. E poi conosce tantissime storie!», aveva detto Filippo ad Aida. E per lei, che aveva i nonni lontani, quell'occasione non era più un sogno ma si stava finalmente avvicinando.

Quel giorno arrivò. Era fine giugno e, per dare il benvenuto all'estate, Aida, Filippo e nonno Pino avevano in programma una giornata al torrente Plin. Aida e Filippo amavano giocare con l'acqua (d'altra parte si erano conosciuti in piscina). Far rimbalzare i sassi sulla superficie del torrente, attraversare il torrente senza bagnarsi ... e poi sicuramente anche spruzzarsi l'acqua. Mentre i due giocavano, il nonno riposava all'ombra, guardandoli divertito e avvicinandosi di tanto in tanto, con aria saggia, quando Filippo esclamava: «Guarda, nonno!»

«Mi sembra un bel personaggio nonno Pino – pensava Aida – non parlatanto maci sorride sempre e sembra saperemolte cose».

Poco dopo, mentre i due ragazzini giocavano a spruzzarsi l'un l'altra con l'acqua del torrente, la voce di nonno Pino si fece sentire:

«Non sprecare mai l'acqua, anche quando ti trovi vicino a un fiume».

«Che cosa, nonno?», chiese Filippo un po' perplesso. Anche Aida aveva uno sguardo interrogativo.

«So che vi piace molto l'acqua, ma fate attenzione a non sprecarla. Non ce n'è per tutti a questo mondo, solo per i più fortunati» rispose nonno Pino, per poi aggiungere dopo una pausa:

«Lo diceva anche un grande personaggio, un certo Maometto, lo conoscete?»

Lo sguardo di nonno Pino era adesso rivolto verso Aida a cui brillavano gli occhi.

«Sì, io so chi è», esclamò la ragazza.

«O meglio, tutta la mia famiglia lo conosce bene, è il profeta della nostra religione, la religione islamica. Però non conosco tanto la sua storia».

Filippo non capiva: della storia di Maometto non sapeva un bel niente e non sapeva nemmeno della religione della sua amica. Nonno Pino, che in effetti di storie ne conosceva davvero tante, per rompere il silenzio aggiunse:

«Sì, Filippo, Aida e la sua famiglia sono di una religione diversa dalla nostra, l'avevo capito. E visto che siete così amici è bello che anche tu conosca qualcosa di questa storia. Venite qui».

I due si avvicinarono al nonno e si sedettero tutti e tre per terra.

Era arrivato il momento della storia. Chissà cosa avrebbe raccontato nonno Pino.

«Maometto nacque alla Mecca, nella penisola araba. Non ebbe però un'infanzia facile. All'età di sei anni, quando era già orfano di padre, perse anche la madre, passando così da una casa a un'altra, da un parente all'altro. Di fatto fu cresciuto dal nonno, sempre al suo fianco in ogni occasione. Ma le diverse difficoltà che incontriamo durante la vita servono proprio a rafforzarci di più. E Maometto questo lo capì subito».

«Anche lui aveva un nonno importante, visto?», disse Aida rivolgendosi a Filippo, mentre nonno Pino continuò con la storia.

«Durante la gioventù si impegnò ad aiutare suo zio nel gestire le carovane dei commercianti tra la penisola araba e il Medio Oriente, dimostrando così di essere molto bravo nell'aver a che fare con le persone in un ambiente molto dinamico e non sempre facile. Quel lavoro gli piaceva e lo prendeva davvero sul serio senza mai imbrogliare nessuno, come invece poteva succedere a chi lavorava nel commercio. Per questo motivo fu soprannominato 'l'affidabile'».

«Ok nonno, ma com'è diventato un profeta?», chiese Filippo, incuriosito da come andasse avanti la storia.

«Aspetta, secondo me adesso lo scopriamo...», aggiunse Aida.

«Eh, adesso arriva proprio quella parte Filippo, un attimo di pazienza», aggiunse nonno Pino sorridendo mentre guardava i due ragazzini in attesa della storia. Così riprese a raccontare:

«Maometto, anche se si trovava bene nel suo lavoro, si guardava sempre attorno e osservava come stavano le persone intorno a lui. Erano tempi difficili: i più ricchi e i più forti perseguitavano i più deboli e i poveri. Insomma, lì, dove era nato lui, i diritti umani non venivano rispettati. Lo trovava davvero ingiusto, si

sentiva a disagio per la realtà e le prepotenze che lo circondavano. Così, diventando adulto, Maometto cominciò a riflettere su come poter cambiare le cose e rendere la vita migliore per tutti. Sentì il bisogno di meditare, rifugiandosi, di tanto in tanto, nella grotta Hira a nord della città della Mecca. Pensava che magari, così facendo, avrebbe visto le cose con occhi diversi. E fu proprio in quella grotta che avvenne qualcosa».

«Che cosa?», domandarono in coro Aida e Filippo.

«Lì, a quarant'anni, Maometto ebbe per la prima volta un contatto con l'angelo Gabriele che gli apparve in quella grotta, lo stesso angelo che troviamo anche nella religione cristiana: quello che rivelò a Maria il messaggio della nascita di Gesù. La rivelazione dell'angelo, però, per Maometto non fu molto semplice. Anzi, fu così sorpreso e spaventato da fuggire in fretta dalla grotta verso casa sua, dove trovò il sostegno di una donna: sua moglie Khadija. La moglie per lui sarà molto importante, la prima credente nell'islam, la prima a fidarsi di Maometto quando nessuno ancora gli credeva. Insieme, i due andarono da un saggio per trovare una spiegazione di quanto successo a Maometto».

«Ma, nonno, perché Maometto si era spaventato così tanto?», chiese Filippo.

«Forse l'angelo gli aveva detto qualcosa che l'aveva spaventato?», aggiunse impaziente Aida.

«Siete curiosi, vero?», rispose nonno Pino continuando il racconto.

«Il punto è proprio la prima frase che l'angelo Gabriele rivolse a Maometto. Fra Maometto e l'angelo ci fu un piccolo dialogo che rappresenta l'inizio della rivelazione del sacro Corano per i musulmani, un percorso che ha avuto la durata di 23 anni

fino alla morte di Maometto. E quindi che cosa, di così speciale, può sentirsi dire un uomo adulto che per di più non sapeva scrivere, dato che a quei tempi ancora la scuola non esisteva? La prima parola dell'angelo fu un semplice ordine: 'Leggi!'. Ovviamente Maometto rispose: 'Ma io non so leggere'. Ma l'angelo glielo ripeté per ben tre volte, dicendogli infine: 'Leggi nel nome di Dio, il quale ha insegnato agli uomini ciò che non sapevano'. Qualcosa di difficile da capire, detta da una creatura che Maometto non aveva mai visto prima, e per questo ne fu così sorpreso. Grazie però all'aiuto della moglie e alle informazioni ricevute dal saggio capi l'importanza della sua missione come profeta e iniziò per lui una nuova vita: di certo l'incontro con l'angelo significava tanto e doveva dare il via a qualcosa di nuovo. Maometto, infatti, iniziò a diffondere quello che era accaduto con la rivelazione dell'angelo, e, senza arrendersi agli ostacoli, negli anni iniziò a passare ai suoi compaesani, e alle generazioni successive, nuovi messaggi che talvolta erano così nuovi e inaspettati da sconvolgere le persone a cui si rivolgeva».

«Tipo quali messaggi, nonno?», chiese impaziente Filippo.

«Ad esempio che le persone non devono essere distinte in base alla loro apparenza ma in base a quello che si trova dentro il loro cuore e che si riflette tramite le buone azioni. Rimane sempre famosa la frase di Maometto contro il razzismo: 'Un bianco non è superiore a un nero, né un nero è superiore a un bianco'. Ha saputo trasmettere messaggi di tolleranza verso chiunque la pensasse diversamente da lui, trovando i punti in comune tra le persone del mondo invece che le differenze. Ha sempre sottolineato il fatto che lo sforzo più importante è quello verso sé stessi, per migliorarsi e rinunciare ai vizi dannosi. Sosteneva che in questo modo possiamo migliorare il mondo che ci circonda, proprio cominciando da noi stessi».

«Interessante questa storia! E ho capito! ... Quindi anche se siamo tutti diversi, e anche se crediamo in religioni diverse, abbiamo dei valori che ci accomunano!», esclamò Filippo.

«Proprio così e ...», rispose nonno Pino.

«... l'acqua! Ecco perché l'acqua!», continuò Aida mentre Filippo sembrava non capire esattamente.

«Ma sì, l'acqua è qualcosa che richiede il rispetto di tutti. Lo diceva Maometto ma vale per tutti, lui è solo un esempio. Possiamo giocare con l'acqua, ma stando attenti a non sprecarla e ricordandoci di chi non ha tutta l'acqua che abbiamo noi e per questo soffre», disse Aida.

«Sì, Aida, può essere una buona idea, un buon modo per giocare», disse nonno Pino.

«Adesso quindi andate pure a giocare con questo nuovo messaggio in mente».

Aida e Filippo tornarono di corsa al torrente, contenti di poter giocare in modo nuovo, mentre nonno Pino, sorridente, rimase a osservarli: era proprio una bella amicizia la loro, bella proprio per le loro diversità.

Raccontascienza

Nove storie favolose per bambini e ragazzi

Racconti di:

Annalisa Armani, Albana Celepija, Celeste Cielo, Paolo Costa, Alberto Debiasi,
Marco Dianti, Luca Guadagnini, Marco Guglielmi, Viviana Lupi